

mento in S. Giovan Laterano, dotándola d'alcuni capellani, che hanno la cura di quel santo servitio. Fece resarcire tutto il Battesimo di Costantino, et coprirlo di piombo, che ruinava a fatto; fece accomodare il portico di S. Maria Maggiore, che stava a malissime termine; fece in gran parte la chiesa di S. Gregorio nella chiesa di S. Maria in Navicella, dove stano li preti riformati, et fu poi chiamata S. Maria in Gregorio, ampliata dal cardinali Gio. Donato de Cesis; fece la chiesa de Capucini di Roma con la piazza inanzi, et li aiutò molto a fare ancora la loro chiesa et monasterio, che hanno a Frascati, perchè amava molto questa religione, et ne haveva paterna cura. Mentre stava alla villa, se li faceva le spese di tutto punto, et quando si partiva, se li lasciava provisione grossissima per molti giorni; per quelli di Roma haveva comandato, che per sempre li fosse dato quanto pane et vino volessero dell'istesso, che lui mangiava et beveva, se bene loro modestissimi non ne pigliavano se non per li infermi. Fabricò a Monteporcio, luogo dell'ill^{mo} card. Altemps, una chiesa sotto il titolo di S. Gregorio et li diede entrata honesta, per mantenere un rettore per beneficio di quelle anime, che per la distanza et incomodità del luogo molte volte, anco le feste, stavano senza la messa et molti morivano senza li santissimi sacramenti. Fece in S. Cosma et Damiano una cappella, facendo accomodare tutta la chiesa, dove furono trovati li corpi di Papa Felice Secondo, et di S. Marcho et Marcelliano fratelli, et di Tranquillo loro padre, et di S. Abbondio et Abbondantio martiri, i quali dui furono con licenza del Pontefice trasportati con incredibile solennità, pompa et decoro alla chiesa del Iesu fabricata dall'ill^{mo} Alessandro card. Farnese tanto nobilmente, come si vede in piazza Altieri, et ivi furono riposti et da quelli padri tenuti con grande honore, veneratione et devotione. Diede non poco aiuto alla fabrica della chiesa della Madonna de' Monti, che nel suo tempo cominciò a fare tante gratie et miracoli in quel luoco, della quale ne era molto devoto, et la visitava spesso, como fu sempre tutto il tempo di vita sua devotissimo della beata Vergine, et tutte le sue prosperità le riconosceva in gran parte dalla intercessione di questa santissima vergine e madre. Fece anco fare la chiesa delle monache Capuccine a Monte Cavallo, et mentre stava là, se li faceva la spesa, et di poi sempre continuava elemosina. Diede molto aiuto alla fabrica delle convertite nella strada del Corso et erano soccorse di ordinaria et straordinaria elemosina. Aiutò anche notabilmente la fabrica delli padri Theatini di S. Silvestro a Monte Cavallo, a'quali haveva sempre portata particolare affettione, et quando era privato prelado, li dava ordinaria elemosina di un scudo ogni venerdì, quale volse si continuasse di dare anco in pontificato per sua particolare devotione, se bene li accrebbe altra provisione maggiore. Fece soffittare il portico di S. Pietro, che era tutto ruinato. Fabricò la cappella, anzi gran chiesa Gregoriana in S. Pietro di spesa più di centomilla scudi, dotandola di certo numero di capellani, che ogni giorno sono obligati celebrare in ditta cappella, dedicandola in honore di quella sempre gloriosa

imagine la santissima Madonna del Soccorso, della quale per essere tanto celebre non si dirà altro, perchè quanto si dicesse, si direbbe molto poco in lode di non mai abbastanza laudata vergine e madre, come non si dirà del meraviglioso edificio della detta cappella ornata non di pietre et colonne ma di gioie et colossi con stucchi et mosaici et organo richissimi et nobilissimi a tale, che lingua non basta per laudare tanta opera. Non tacendo però, che per maggior dote della detta cappella vi fece trasportare un'altra pretiosissima gioia il corpo di S. Gregorio Nazianzeno...

Aiutò largamente diversi altri monasterii, chiese et monache et in Roma et fuori di Roma et in particolare le monache del Corpo di Christo di Bologna, celebre per tutto il mondo, quello di S. Matteo et altri pure in Bologna, soccorrendo anco di bona somma la fabrica della cattedrale di S. Pietro di Bologna, donandoli paramenti, croci et candeliere d'argento ornatissimi; mandò alla santissima casa di Loreto paramenti et donativi, comprò alli padri della Trinità del Monte il terreno per fabricar la scala, et se fosse visutto l'haverebbe fatta.

Fabricò la Sapienza a'PP. Iesuiti, fabrica veramente stupenda et per la grandezza et magnificenza sua, ma molto più per la infinita utilità che porta a tutto il mondo, perchè vi si leggono tutte le scienze da quei padri, con tanto concorso da tutte le parti del mondo continuato et augmentato maggiormente doppo la morte del Pontefice, segno manifesto, che il sig^{ri} Dio ha particolare cura di queste sante opere per beneficio della christianitate...

Non lasciò cosa a fare questo S. Pontefice a beneficio del stato ecclesiastico, non perdonando ne a spesa, ne a fatica; ridusse la fortezza di Ancona forte principalissimo del stato ecclesiastico in così bella et inespugnabile forma, provedendola di molti pezzi artiglieria et altre munitioni con notabile spesa.

Fece spianare tutte le strade della Marca sino alla s. Casa di Loreto, facendo farvi diversi ponti, acciò vi potessero andare le carrozze, come fanno, opera utile et necessaria et d'infinita commodità.

Fece ancora fare il ponte sopra la Paglia, dove spese più di 20 mila scudi, opera veramente necessariissima, d'infinita commodità et sicurezza per li passeggeri, che erano tratti dalle piogge, et molti ogn'anno ne pericolavano con perdita della vita e forze dell'anima.

Et fece anco fare il ponte Santa Maria a Roma di tanto ornamento et commodità alla città, opera degna di tanto principe, come non è meno digna, commoda et utile la fabrica fatta delli granari alle Termi, dove si conservano li grani dell'abbondanza a beneficio grandissimo del popolo.

Diede anco principio alla bonificatione della valle di Ravenna, riducendola a tale stato, che facilmente si conduceva al fine, et vi spese più di 40 mila scudi, opera che sarebbe molto salubre alla città per il miglioramento dell'aere et utile a tutta la provincia per la gran quantità de grani che vi si coglierebbono, oltre il gran beneficio delle tratte alla rev. Camera Apostolica.

Vedendo anco, che molti vasselli, che conducevano vittovaglia da Napoli a Roma, per la difficoltà di aboccare nel Fiumicino si somergevano et molti erano presi da Turchi, fece fabricare una torre, dalla quale si scuoprono li vasselli che vengono, et se li porgono aiuti et li salvano, facendo inoltre con parere di valenti ingegneri fare una palafittata in mare per fare un porto sicuro per detti vasselli, et vi spese più di 40 mila scudi, et se bene prevenuto dalla morte non puote finire si utile et necessaria spesa, era però in tale termine, che per tanto notabile beneficio a poveri marinari et commodo alla città di Roma, la quale era da lui peculiarmente amata, et sempre faceva qualche cosa per maggior ornato et commodità di quella, come si vede anco per le nobile fontane fatte in Piazza Naone, della Rotonda, del Popolo, la nobile strada da S. Maria Maggiore a S. Giov. Laterano; fece scolare l'acque de monti sotto la Madonna de monti, che prima causavano di gran ruine, et riducendo quelli luoghi habitabili, che prima erano inhabitabili e palludosi. Che dirò delle tante et così nobili fabbriche fatte nel palazzo di S. Pietro al Vaticano, di tanti nobili appartamenti aggiuntivi, della vaga et ricca loggia, della Bologna, di quella de Venti, della superba et richissima Galeria: non è lingua bastante per esprimere queste magnificenze e grandezze, bisogna che l'occhio le veda per maggiormente stupire. Fece l'honorato pavimento et incrostatura della Cappella Paolina et sala del Rè facendo finire di dipingere l'una et l'altra da valent'huomini et primi pittori di quel tempo, Giorgio Vasaro Aretino, Federico Zuchero Urbinate, Lorenzo Sabadini Bolognese, et nei quattro angoli del pavimento della detta Sala Regia vi sono quattro imprese veramente convenienti a un tanto prencipe, l'una del drago rinvolto con le estremità della coda in bocca, il moto a quo et ad quem, l'altra un tempio con un drago in cima, il moto vigilare, la terza è un drago intiero, il moto che dice foelix praesagium, la quarta è un drago sopra un piè di stallo, il moto che dice non commovebitur. Potrà ciascuno dalla vita di questo Pontefice cavare la interpretatione di questi moti et imprese et come sono verificate compitamente con le sue attioni virtuose et degne.

Ridusse nella honorata maniera che si trova la sala di Constantino per mano di Tomaso Laureti Ciciliano valente pittore; insomma, se si volessero raccontare tutte le honorate fabbriche, bisognarebbe scrivere un volume da se; voglio finirla con l'ultima fabrica fatta a Monte Cavallo al giardino del card^{le} d'Este, dove fabricò un superbissimo palazzo per commodità delli pontefici suoi successori ne tempi estivi, et bene sapeva che lui per la sua decrepita non haveva da goderlo, fu come lui disse prima, che lo principiasse.

Ma diceva ancora, che bisognava operare sempre et vivere, come se ogni hora si avesse da morire, et come se si fosse per vivere sempre, et che il temere la morte era una perpetua morte, la quale non si doveva temere se non per bene vivere.

32-36. Considerationi sopra la vita di P. Gregorio XIII del vescovo di Cremona [César Speciani] (1)

Las Considerationi de Speciani son una de las más importantes piezas que hay en el Cód. D. 5 del Archivo Boncompagni, y junto con las Memorias de Musotti una de las mejores fuentes que dan directo conocimiento del modo de ser y de la personalidad del gran Papa, cual sólo podía juzgarle uno que hubiese estado muy cerca del mismo. Speciani limita sus Memorias a aquellas cosas de que podía dar cuenta por propia experiencia; para todas las demás remite a otras fuentes. Varias veces dice, expresamente, que para los asuntos respectivos se había de pedir informes a otros que en ellos hubiesen tenido parte.

Después que Speciani pone de realce la gran prudencia de Gregorio XIII (in Spagna appresso gl'huomini più grandi et insigni di prudenza egli è chiamato il savio governatore per eccellenza), advierte sobre su modo de ser:

Egli era huomo di pochissime parole et talmente parco et circospetto nel parlare che non diceva mai se non quello che era necessario et con parole più brevi et significanti che poteva in maniera che delle risposte sue da chi non era più che avvertito non era inteso qualche volte la mente sua. Esto sucedía a los mismos cardenales. Era oltretanto acuto nell'intendere come tardo nel parlare, perchè uno non haveva così presto cominciato ad aprir la bocca, ch'esso intendeva il fine dove caminava, et gli faceva tali interrogatorii ch'el esponente, se non era più che acuto et pratico, restava confuso, et di qui era che li referendarii in segnatura et l'istessi cardinali non l'arrischiavano di proporre alcune cause delle quali et d'ogni circostanza essi non fossero bene informati per poter rispondere resolutamente alli quesiti che il Papa soleva fare per il fine che si pretendeva...

Se S. St^a fu in alcuna cosa un poco rimesso nel governo del suo dominio temporale, veramente questo procedeva, perchè tutto era rivolto con li pensiere et con le forze sue nelle cose esterne che concernavano il bene commune delle provincie et massime di quelle che erano infestate d'heresie ovvero di guerre, alli quali è noto a tutti i soccorsi ch'egli diede...

(1) Sobre C. Speciani, benemérito agente por muchos años de San Carlos Borromeo en Roma, secretario de la Congregación de obispos y más tarde obispo de Novara y Cremona, donde trabajó en el sentido de la reforma católica, además de Moroni, VII, 147, XVIII, 182, XLVIII, 135, y Steffens-Reinhardt, Relaciones de nunciatura de Suiza, introd. a los tomos I y II (pássim), v. la Vita di Msg. Ces. Speciani, Bérgamo, 1786, que se apoya en buenas fuentes, pero se ha hecho muy rara. Speciani se señaló en 1586-89 como nuncio en España y en 1592-97 en Alemania; no llegó a obtener la púrpura (Bentivogli, Memorie, 131 s.). Murió en Espoleto en 1607.

Estimò in tutto il pontificato assai per la sua integrità il card. *Contarello*, huomo anche di gran valore et fedele. Si volse del *Carniglia* in molte cose di riforma et d'altri sacerdoti, con li quali conferiva cose che non soleva dire ad altri, et si domesticò assai col card. *Borromeo*, ad istanza del quale faceva molte cose et gli credeva portandogli anche un rispetto incredibile per non dire riverenza, et soffriva che il cardinale gli dicesse tutto quello che voleva sopra le cose pubbliche et private di S. S^{ta} medesima.

Pero tampoco calla Speciani los defectos de Gregorio XIII. Advierte sobre esto lo siguiente:

Essendosi detto molto delle virtù di questo buon pontefice, sarà conveniente cosa dire dei suoi difetti, sebene non erano molti, perchè ove è gran virtù, difficilmente ponno stare difetti d'importanza.

Egli fu un poco rustico nel trattare, di che alcuni principi si lamentavano non complendo esso con certa creanza, che si suole usare tra principi grandi, et so io che bisognò fare qualche scusa, la quale era facilmente accettata, sapendosi nel resto la bontà et buona intentione del Papa. Era parimente sospettoso alle volte, dubitandosi d'esser ingannato da quelli che trattavano seco, etiam che fossero persone da bene, et questo avveniva per esser'egli stato lungamente giudice et provato la malitia dei procuratori et altri negotianti, che ingannavano il più delle volte per ottenere quello che desideravano dalli giudici, se non lo ponno havere per via retta.

Se gl'opponne ancora la troppa facilità di perdonare ai tristi, il che credo che non si doveria attribuire a male parte, perchè le viscere del principe et massime ecclesiastico devono essere tenerissime, et per questo li s. canoni così severamente proibiscono che li chierici non s'intromettino in modo alcuno in queste materie come cose che repugnano alla mitezza che conviene che sia nelle persone ecclesiastiche. E ben vero che queste materie non si doveriano referire al Papa, ma ad altri deputati da lui sopra la giustitia, la quale è necessaria che si faccia, chi vuole tener la republica quieta, altrimenti nascono di quei disordini et tumulti che si videro al tempo di questo pontefice in Roma, ove conviene che la giustitia sia essecutiva et più diligente che altrove per reprimere li malfattori, li quali hanno sempre grandissima et prossima speranza del perdono, se non dal presente pontefice almeno dal futuro per le spesse mutationi che si veggono, et da qua vennero le disgratie grandi che furono in tutto lo stato ecclesiastico de latrocinii et fuorusciti, sebene alle volte questi casi pare che venghino più dalla mala dispositione de tempi o delle persone che da negligenza de superiori, poichè si vede, che anche ove la giustitia è rigorosa, a certi tempi compaiono incursioni di banditi che fanno mali incredibili, li quali forse anche permette il Signore per giusta punitione de popoli, li quali per il più sono poco amici della giustitia di quelli che hanno cura di farla, cercando mezzi con diligenze iniqui di ricoprire li malfattori et impedire che la giustitia non possa fare espeditamente ciò che conviene.

Al fin de sus explicaciones reúne Speciani algunas sentencias características de Gregorio XIII. Entresaco dos: Che a quelli che parlavano molto non si dovevano fidare negotii grandi, perchè per il più vagliono poco; — Che il principe deve esser secreto nelle cose sue et haver ministri simili a lui in questo.

37. Memorie sulle pitture et fabbriche [di Gregorio XIII] (1)

La f. m. di P. Gregorio XIII fece fare in Roma e fuori molte degne e magnanime imprese, tra li quali dignissima è stata la *capella Gregoriana*, architetto della quale è stato Giacomo della Porta Romano; il musaico d'essa cappella fu ordinato e disegnato da Gieronimo Mutiano pittore Bresciano, e dal medesimo sono state depinte le due tavole, che hora fa metter in opera l'ill. et ecc. duca di Sora cioè una di S. Gregorio Nanziano. La lavation de piedi, che fece il Signore all'apostoli, che sta sopra d'una delle porte, la fece Tadeo Landini scultore Fiorentino.

Sopra le cinque porte di *S. Pietro* e tutte le caposcale di *palazzo [Vaticano]*, dove sono dipinti tutti l'atti delli apostoli, furono fatte con ordine e disegno di Lorenzo Sabbatini pittore Bolognese.

Nella *cappella Paolina* il medesimo Lorenzo Sabbatini dipinse tre quadri, nel primo la lapidation di S. Stefano, nel secondo S. Paolo riceve il lume nella casa d'Anania, lo terzo il miracolo che fece S. Pietro contra Simon Mago. Il quadro dove è depinto il battesimo di S. Paolo, ha fatto Federico Zucaro (2), e similmente tutta la volta dove son depinte attioni dell'apostoli S. Pietro e Paolo.

Il fine della *Sala Regia*, dov'è la battaglia navale e altr'attioni fatte in honore e beneficio di s. chiesa, fu condotto con ordine e disegno di Giorgio Vasari pittore Aretino.

Il quadro del Spirito santo nel mezzo del palco della *Sala del Concistorio* lo fece Gieronimo Mutiano, la *galeria piccola* a canto a detta Sala Lorenzo Sabbatini.

Della *Galeria maggiore* ne fu architetto Ottaviano Mascherino, la pittura delle tavole di cosmografia fu fatta con ordine e disegno del rev^{mo} P. Ignatio Dante, vescovo d'Alatri, le pitture della volta ordinate da Gieronimo Mutiano, ma designate da Cesare Nebbia da Orvieto.

La *Loggia de'venti* ne fu architetto Ottaviano Mascherino; la pittura dov'è la fortuna che patì S. Paolo alla venuta di Roma, con altre inventioni, la fece Nicolao Pomarancie; le stantie a canto alla medesima loggia le dipinse Matteo Fiamengo, eccellentissimo nel far paesi.

Le *loggie del cortile di Palazzo* verso ponente le ordinò Martin Longo

(1) Cf. arriba, cap. XII.

(2) Según esto hay que corregir el dato de H. Voss, Pintura de la época posterior del Renacimiento, II, 460.

architetto, le pitture delle seconda e terza loggia Lorenzo Sabbatini, quelle della quarta, dov'è dipinta la translatione di S. Gregorio Nanziano, e d'alcune tavole di cosmografia il vescovo d'Alatri.

La sala detta la Bologna, dove sono depinte al mezzo della volta i 12 segni celesti con una prospettiva di colonne adornata di varie figure e nella prima parete vi è depinta Bologna in pianta con il suo territorio, nella seconda Bologna con l'edificii alzati e nella terza vi son doi quadri, [in] uno de quali è depinto Gregorio IX con li decreti e nel secondo Bonifacio VIII che conferma i privilegi alli dottori e scolari del studio di Bologna; tutta l'opera di pitture fu ordinata e designata da Lorenzo Sabbatini e molte cose fatte di sua propria mano, ma li 12 segni celesti nominati li ordinò Giovan Antonio Varesi.

Il palazzo di Monte Cavallo l'ordinò Ottav. Mascharini, la sepultura di Gregorio XI a S. Maria nova fu fatta da Pietro Paolo Olivieri scultore Romano.

Lo studio della Sapienza Giacomo della Porta.

La chiesa di S. Marta Ottav. Mascharino.

Il collegio Romano il P. Giuseppe Valeriano architetto Giesuita.

La chiesa e il collegio de Greci Giac. della Porta.

Il ponte senatorio detto di S. Maria Matteo del Castello architetto.

La chiesa di S. Gregorio alla villa di Frascati Martin Longo, un quadro del crocifisso in pittura Gieronimo Mutiano.

La statua della Madonna fatta da bronzo nella facciata di S. Maria di Loreto Gieronimo Recanati.

Gl'architetti e pittori provisionati da essa f. m.:

Prima Martin Longo architetto, appresso Ottav. Mascharino.

Pittori provisionati:

Il primo fu Georg. Vasari Aretino.

Gieronimo Mutiano.

Lorenzo Sabbatino et ultimamente Tommaso Laureto pittore Siciliano fatto venire da essa f. mem. a Roma per depingere la sala Costantina.

La f. m. di P. Gregorio XIII fece venir in Roma il medesimo T. Laureti per depingere la volta della Sala Costantina, et havendo egli anco assunto di far l'inventioni, li venne in animo di far attioni del medesimo imperatore et in particolare quelle che fece in honore e beneficio di s. chiesa, et havendo esso Tommaso vista in una delli parieti della medesima sala la donatione d'Italia fatta da Costantino a S. Silvestro e suoi successori rappresentata per una figurina non molto intelligibile, pensò di fare l'istessa Italia distinta in 8 provincie secondo l'ordine de Strabone per più intelligenza di tal donatione. Pero fece nelle 4 pedocci della volta esse provincie, 2 per pedoccio, e primo la Liguria con la Toscana, appresso la Romana e la Napoletana, seguendo la Locania con la Puglia et ultimamente il Piceno con Venetia, tutte fatte in figura de donna con 2 puttini per ciascheduno che tengono l'uno l'insegni e proprietà del paese, l'altro l'inscrizione, nelli mezzi tondi

piccoli o sordele, che chiamano alcuni della professione; per l'incontro delle finestre la depinse la Corsica e Sicilia pure adornate de puttini che tengono medesimamente insegne e descrittioni; nelli mezzi tondi grandi ha fatto li 3 corpi del mondo con le sue inscrittioni cioè l'Europa, l'Asia e l'Africa, nelli 4 angoli della volta son depinte 2 arme di essa felice memoria e 2 ombrelle insegna di s. chiesa, quali tutte son accompagnate da 2 virtù con le sue inscrittioni, e prima la vigilanza e sapienza, che tengono in mezzo una dell'armi, appresso la benignità e clemenza, dai lati di una delle ombrelle la liberalità e magnificenza, tengono in mezzo l'altr'arma sicome la sincerità e concordia l'altra ombrella. Nelle lunette della volta vi son depinti alcuni puttini in scoccio con arte di prospettiva, che tengono alcun'ornamento imperiale come il regno, la mitra, la corona, lo scettro, le vesti purpuree, lo stocco e speron d'oro et altri ornamenti, che dimostrano la dignità e facultà lasciata da Costantino a S. Silvestro e suoi successori. E perchè nelle pareti della medesima sala vi son depinte in forma di donne le 4 principali virtù, non parse ad esso Tomaso farle anco nella volta per non se vedere soto e sopra una medesima cosa, ma conoscendo egli tal virtù esser proprie della detta fel. mem., li venne in considerazione di farle a modo di embleme senz'alcun moto. Però fece in 4 triangoleti, che fan l'ornamento della volta, un globo della terra per ciascheduno in mezzo a 2 serpenti che doi timoni lo sostengono, sopra il primo ha fatto un specchio, al 2° una spada la bilancia, al 3° un leone e sopra il quarto la briglia, volendo dimostrare che la fe. mem. di P. Gregorio XIII governò benissimo il mondo con prudenza, giustitia, fortezza e temperanza.

Nel mezzo della volta pensò di dipinger quella degna attion di Costantino, quando comandò che per tutte le parti del suo imperio si gettassero a terra gl'idoli e s'adorasse Christo nostro redentore, ma essendo piaciuto al signor di tirar a se quell'anima benedetta, il nominato Tomaso non la possete far adornata di figure, come desiderava, per non esserli stato concesso dal successore d'essa fel. mem., ma nondimeno fece in quel luogo una prospettiva di un tempio, in mezzo al quale un altare con un crocifisso, e per terra una statua di Mercurio fracassata, che significano la medesima intentione.

Copia. Cód. D. 5. Archivo Boncompagni de Roma.